

Artù e Hiram, due Maestri



di Akira e Purusha

1. Premessa

La Tavola proposta all'attenzione della Loggia ha lo scopo di evidenziare le analogie sussistenti tra due Maestri: Hiram Abif ed Artù. L'occasione è propizia anche per suggerire ai Fratelli alcune ipotesi di lavoro sui parallelismi tra la Via del Guerriero e quella del Costruttore.

Entrambe sono Vie iniziatiche ed entrambe mirano al perfezionamento spirituale dell'individuo: il tragitto da compiere si snoda attraverso tutte le tappe del *sacrificium*, da intendersi come capacità di "rendere sacro" il proprio gesto e la propria persona. Infatti solo con la più stretta osservanza delle Leggi dell'Ordine che regge l'Universo e con la rinuncia a quei metalli che pure rappresentano la corazza del guerriero, questi potrà infine riunirsi dopo mille peripezie al proprio Sé.

Questo è, nella nostra opinione, il senso della cerca del Cavaliere: questi vedrà nella pugna soltanto una serie di prove atte a temprarlo e a far emergere quelle qualità indispensabili al percorso lungo il quale si inoltra. In quest'ottica il vincere o il perdere, per il Cavaliere, non ha alcun significato: ciò

che conta è l'uniformarsi alla regola[1].

Similmente, il Massone che si accinga alla costruzione del Tempio non si arresterà davanti alle prove della fatica e dell'errore, ma persevererà con tutte le sue forze e con incrollabile fede nel GADU.

Molto sarebbe da dire sull'argomento: in questa sede peraltro è opportuno passare senz'altro alla figura di Artù, re di Camelot, così importante e sulla cui leggenda troppo poco abbiamo detto.

2. L'epopea di Artù

Al pari di Hiram, anche Artù è Figlio di una Vedova, Igraine, che incolpevolmente lo concepisce con Uther, poche ore dopo che questi ha ucciso in battaglia il di lei marito: è infatti grazie all'aiuto di Merlino che il Pendragon assume le sembianze del consorte di Igraine, unendosi a lei un'unica notte. Già il concepimento in circostanze "magiche" fa immediatamente di Artù un individuo destinato a grandi imprese, accomunandolo ai vari "eroi predestinati" di tutte le tradizioni, da quella mitologica classica[2] a quella cristiana.

Dopo la prematura morte di Uther, è il druido ad occuparsi della crescita del giovane, conducendolo per mano fino al momento decisivo della sua crescita, l'estrazione dalla roccia della Spada dei re, Excalibur, lama antica di origine primordiale, e dotata di virtù magiche, di arcana potenza. Se è vero che il maestro è l'ago e il discepolo è il filo, si può ben dire che Merlino sia l'invincibile mentore che plasma la personalità del giovane orfano Artù, al punto che lui solo riesce ad estrarre il metallo dalla pietra[3].

Artù dunque diviene prima Re e subito dopo Cavaliere: è il destino, sotto forma delle umane qualificazioni del giovane, a renderlo un iniziato, prima ancora di un'accettazione formale dei Fratelli. Allo stesso modo, ogni Massone che conosca il Rituale sa bene che, prima ancora che in una loggia giusta perfetta e regolare, egli fu costituito massone nel suo cuore.

Dal momento della sua salita al Trono, il giovane Re cresce in sapienza, ben consigliato dal suo druido, e governando Camelot, ha l'intuizione decisiva che lo rende immortale: la Tavola Rotonda. Questo strumento di democrazia ed uguaglianza, non mortifica ma semmai esalta la figura del grande Re, e trasforma Camelot in qualcosa di più di uno dei tanti regni della Britannia, rendendola un simbolo di coraggio, di valori, di eroismo. È fin troppo facile - e forse fin troppo lusinghiero - accostare la Tavola di Artù alle Logge dei LM; non per questo, tuttavia, si deve smettere di tendere ad un così alto modello.

Poiché tuttavia l'uomo è per natura imperfetto, gli è quasi inevitabile subire dei momenti di smarrimento lungo la Via. Così il Cavaliere può venire meno al proprio giuramento (si veda la vicenda di Lancillotto) e la Maestria si può perdere; resta però sempre uno spiraglio di redenzione per chi merita di coglierlo.

La parabola umana di Artù ha dunque uno snodo decisivo nella Cerca del Graal, nell'accoppiamento incestuoso con la sorella Morgana[4], da cui nasce il suo empio figlio, Mordred, e nella battaglia finale.

Qui, colpito a morte dal sangue del suo sangue, che anch'egli ferisce fatalmente, guarda la sua Spada per l'ultima volta, ed invece di farsi seppellire con essa, com'era tradizione dei grandi Re, la affida al più puro dei cavalieri Parsifal, affinché egli la restituisca alla Dama del Lago, figura ancestrale rappresentante la dea.

3. Il terzo grado massonico: l'architetto Hiram Abif

Tratteggiata brevemente la figura di Artù, è giunto il momento di passare all'archetipo a noi più familiare – ma non per questo meno misterioso – di Hiram Abif, valente architetto inviato a sovrintendere[5] alla realizzazione del Tempio di Gerusalemme dal suo omonimo Re di Tiro.

È ben noto, in proposito, che il Terzo Grado si deve all'iniziativa di Fratelli che di certo avevano ben poco da spartire con i muratori operativi, provenienti dalla Royal Society e studiosi delle arti liberali ma anche dei Manifesti Rosacroce e del Corpus Hermeticum fino al 1725 infatti soltanto due erano i gradi praticati in Loggia[6]: il grado di Apprendista Accettato e quello di Compagno d'Arte, mentre “Maestro di Loggia” era semplicemente l'antesignano del nostro MV.

Pur presente nella fantasiosa storia[7] dell'Istituzione elaborata da Anderson nel 1723, il ruolo che attribuito ad Hiram Abif non appariva certo così decisivo, limitandosi il pastore presbiteriano a narrare di lui traendo spunto dalle sue conoscenze bibliche.

L'irrompere del trigradualismo, comporta anche una modifica rilevante del primo e del secondo grado: i cinque punti della Fratellanza, componente decisiva del secondo grado, divengono parte del terzo, il primo grado viene scomposto in due parti, grazie all'apporto di Desaguliers, che ha un ruolo decisivo nell'elaborare i “nuovi” contenuti del secondo grado, vale a dire i misteri occulti della natura e della scienza, e lo studio delle sette arti liberali.

Hiram Abif, come noto, cade per non venir meno al suo impegno di lealtà, per non tradire la parola data, lasciando una inestimabile testimonianza ai Fratelli. Colui che si rialza dal sepolcro riaprendo gli occhi, vede la realtà come la pellicola di un film che viene riprodotta, ed alla quale riservare un'attenzione misurata ma non più smodata, uomo nel mondo ma non del mondo.

E' per questo che il fratello Giacomo Casanova definiva il segreto massonico per sua natura incomunicabile: chi l'ha appreso non lo rivelerà neppure al suo fratello di Loggia più caro, poiché così deve essere, e fintanto che questi non avrà penetrato il vero significato del Terzo Grado, il velo invisibile che gli è posto sugli occhi permarrà. Quando infine il Maestro diverrà Hiram dentro di sé, non limitandosi ad impersonificarlo una volta nella sua vita, allora squarcerà le tenebre che lo circondano, principierà a vedere *davvero*, quasi fosse la prima volta.

Infine, esaltato dall'esperienza mistica della scoperta del nome segreto dell'Altissimo ricevuta nel Sacro Arco Reale, si sentirà completo, eleverà i suoi occhi «a quella splendente Stella del Mattino, il cui sorgere porta pace e salvezza a tutti i fedeli ed ubbidienti membri della stirpe umana», e brillerà anch'egli, di una Luce invincibile, per l'eternità.

Hiram, dunque, è simbolo fra i simboli, e nel passato in molti si sono affannati ad identificarlo con le fattezze dello Stuart pretendente al trono d'Inghilterra, ingiustamente privato dei suoi diritti, mentre altri autori[8] vi hanno ravvisato tanto un elemento psicologico, che richiama all'esperienza primitiva, primordiale dell'uomo storico che è dentro ciascuno di noi, quanto un elemento mitologico, raffigurando in lui Osiride, che rinasce a nuova vita[9]. Del resto, come ci viene ricordato da un fratello autorevole: “morire, è essere iniziato”[10].

4. Analogie tra i due archetipi. Conclusioni.

Definiti come sopra i termini della questione, è possibile esporre alcune osservazioni circa i punti di contatto tra queste due figure archetipali, veri e propri campioni della Via iniziatica che rappresentano.

Artù e la terra sono uno: questo il mistero del Graal, questa la ragione per cui il grande re tornerà a

vivere, ed infatti non lo vediamo spirare, perché una volta re, re per sempre.

Non solo: la regalità di Artù è destinata a trasmettersi prima o poi ad un erede meritevole (a prescindere dai legami di sangue), cui la Dama affiderà di nuovo Excalibur. Allo stesso modo, i LM sono legati ai loro misteri sostitutivi, finché il tempo o le circostanze non restituiranno loro quelli originali, scomparsi col Maestro Hiram Abif.

Al pari di Hiram, che muore e rivive ogni volta allorché un fratello che viene elevato al terzo grado lo impersonifica facendolo rialzare dal Sepolcro, anche Artù sorgerà di nuovo; e solo quel giorno riavrà la sua Spada, solo quel giorno, in un altro tempo, meno decadente di questo, l'uomo scoprirà di nuovo il significato della Grandezza.

Artù e la terra sono uno: egli dunque è destinato a ricomparire in nuove forme, vincendo la morte; con lui, anche la terra tornerà a rifiorire in una nuova epoca di ordine fecondo, temporanea almeno quanto lo è l'attuale stagione di caos. Non sfugge il richiamo all'alternarsi proprio delle stagioni, regolate dalla ciclica morte e resurrezione del Sole, vero termine di raffronto per la figura di Artù-Hiram e di tutti gli archetipi eroici concepiti in seno alle tradizioni di ogni tempo (mitraismo, zoroastrismo etc.). **Per dimostrare l'efficacia della comparazione tra Artù ed Hiram, ho volutamente sostituito la simbologia cavalleresca a quella muratoria in un frammento del rituale di Terzo Grado:** "Quindici Scudieri appartenenti a quel superiore rango che aveva il compito di controllare gli altri Paggi, vedendo che Camelot era sguarnita, e la Tavola Rotonda incompleta, essendo i Cavalieri più valorosi e puri di cuore impegnati nella Cerca del Graal, e non possedendo ancora i segreti del Terzo Grado, congiurarono al fine di ottenerli a qualsiasi costo, facendo magari ricorso alla violenza. Per realizzare il loro malvagio disegno, essi ricevettero l'aiuto della scellerata Morgana, sorellastra di Artù, e del suo empio figlio, Mordred, smanioso di uccidere colui che seguendo la via della giustizia, mostrava agli uomini la bellezza del noi e l'egoismo del potere assoluto. Al momento però di porre in atto la loro congiura, tredici dei quindici desistettero, mentre due, di carattere più risoluto e crudele degli altri affiancati da Mordred, persistettero nel loro tenebroso disegno e, per attuarlo, si misero rispettivamente agli ingressi E., N. e S. della Rocca, all'interno della quale il nostro Maestro, Artù si era raccolto in adorazione dell'Altissimo, -per rispetto al quale si privava finanche della sua Spada invincibile, Excalibur- come era sua desiderata consuetudine, quando il sole era alto a Mezzogiorno. Terminate le sue devozioni, egli si accingeva ad uscire dalla porta S. dove trovò ad ostacolarlo il primo di quegli scellerati.

Questi in mancanza d'altra arma, si era munito di una pesante ascia e, in modo minaccioso, pretese i segreti di un Cav., ammonendolo che, altrimenti la morte sarebbe stata la conseguenza del rifiuto.

Il nostro Re, fedele al suo Imp., rispose che tali segreti erano noti a tre Parsifal, Galahad, ed egli stesso- sole persone al mondo, e che, privo del consenso e dell'aiuto degli altri d., egli nè poteva né intendeva divulgarli. Tuttavia, egli aggiunse che non aveva dubbio alcuno che, a tempo debito, gli S. più meritevoli per la loro pazienza e laboriosità,-al momento della loro Elevazione- avrebbero avuto il diritto di venirne messi a parte. Ma, per quel che lo riguardava, avrebbe accettato la morte, piuttosto che tradire la sacra fiducia in lui riposta.

Non soddisfatto da tale risposta, quello scellerato vibrò un violento colpo in direzione della testa del nostro Maestro, ma, sconcertato per la fermezza della sua condotta, mancò il colpo che, deviato sfiorò la tempia d. - (il 2° Sorv. tocca la tempia d. del Candidato con l'Ascia, il movimento può essere in direzione della fronte e verso la parte posteriore del capo) - ma con una forza tale da farlo barcollare e crollare sul gc. s.

Ripresosi dal colpo, egli si diresse verso l'ingresso a N. dove venne affrontato dal secondo di quegli scellerati, al quale diede la stessa risposta con non minore fermezza. Allora lo scellerato, che era armato di una Lancia, gli vibrò un violento colpo sulla tempia s. - (il 1° Sorv. tocca la tempia s. del Candidato con la Ll.) - che lo fece crollare a terra sul gc. d.

Trovandosi la ritirata tagliata da entrambi le parti, egli, sfinito e sanguinante, si diresse barcollando verso l'entrata ad E., dove era appostato il terzo scellerato, Mordred. Questi ricevette la stessa

risposta alla sua insolente richiesta poiché, anche in quel momento critico, il nostro M. rimase forte ed irremovibile. Allora il miserabile, che era armato di un letale Pugnale, così lo apostrofò: Padre, poiché la conoscenza mi è negata, la vostra vita mi apparterrà: e gli conficcò la sua lama fino all'elsa (da seduto, il MV solleva il Pugnale, e fa il movimento di colpire, senza toccare, il Cand) - che lo fece crollare, senza vita, ai suoi piedi. Artù, privo di Excalibur, prima di spirare, riuscì a guardare il suo empio figlio un'ultima volta, e tale fu il rimorso che questi provò, che morì di dolore all'istante.

[1] «Senza pensare al trionfo o alla disfatta e andare semplicemente incontro alla morte come un folle, senza por tempo in mezzo; così, ci si desta dal sogno»: così Yamamoto Tsunetomo, *Hagakure (La Via del Samurai)*, par. 82. La follia del Cavaliere è tale solo per occhi profani.

[2] Si pensi ai prodigi che accompagnarono la nascita di Ercole, che già nella culla affrontò con successo due serpenti velenosi.

[3] Non sfuggirà questa curiosa inversione dei significati simbolici tradizionali che “pietra” e “metallo” hanno in Massoneria.

[4] Si noti come anche questo concepimento avvenga con il ricorso ad artifici stregoneschi, in questo frangente con esiti assai nefasti.

[5] Nel Libro dei Re, in realtà, più che un sovrintendente, egli appare come un esperto nella lavorazione del bronzo. Non un architetto, dunque, ma neppure un semplice muratore.

[6] Circostanza confermataci, ad es. dal Manoscritto Edinburgh, del 1696.

[7] Ma già dal 1710 citato nel Manoscritto Dumfries n. 4.

[8] Goblet d'Alviella, *Le origini del Grado di Maestro*, Carmagnola, 1989.

[9] Senz'altro il crogiolo filosofico e spirituale che ha portato alla definitiva affermazione di questo dramma rituale, poggia anche su queste basi, ma il richiamo più forte è forse nell'ambiente rosacrociano, che a partire da Ashmole ha popolato le Logge negli anni precedenti il 1717. In esso, ed in particolare ne *Le Nozze Chimiche*, si rinvengono numerosi elementi, ma soprattutto i medesimi sentimenti.

[10] La frase è tratta da Plutarco, ed è presente nell'opera di Goblet d'Alviella, cit.